**Omelia Solennità dell’Ascensione**

Cattedrale di Trento, 24 maggio 2020

**“Sono con voi tutti i giorni.”** (**Mt 28,20)**

Questa affermazione di Gesù, sembrerebbe sconsigliare l’utilizzo di questo Vangelo per illuminare la realtà dell’Ascensione. E’ vero proprio il contrario.

**Gesù, infatti, è salito al cielo, non per non essere più fra noi, ma per inaugurare una nuova modalità di stare con noi.** Diventiamo contemporanei di Cristo, la sua presenza non è più circoscritta in uno spazio e in un tempo determinato **ma, per la forza dello Spirito, è a disposizione di ogni uomo e di ogni donna**. Tutti possono incontrarlo, vivere di Lui, far proprio il suo stile di vita.

La vocazione della Chiesa è esattamente questa: annunciare all’umanità la notizia meravigliosa: **Dio nell’umanità di Gesù, ha piantato la sua tenda in mezzo a noi**, si è rivelato Dio con noi, amico della vita, custode della nostra libertà, impegnato a regalarci la gioia di vivere.

La nostra Chiesa, come i discepoli, corre il rischio di **dimenticare l’ebbrezza e la bellezza della chiamata a raccontare** la stupenda chanche, data agli uomini, di poter incontrare nel Dio di Gesù di Nazareth, la pienezza dell’umano.

**“Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele.” (At 1,6)**

Il dolce rimprovero di Gesù ai discepoli: **“Non spetta a voi…”,** fa anche al caso nostro. Come loro, anche noi, continuiamo **a coltivare sogni di potere, rimpiangiamo stagioni del passato quando eravamo consultati e riveriti.** Inoltre, analogamente a loro, è forte anche nelle nostre comunità la delega a Dio della “magica” soluzione dei problemi, come pure portarlo sul banco degli imputati quando i conti non tornano. Anziché chiederci: **“Che cosa possiamo fare noi?”,** preferiamo incalzare Dio accusandolo di non muoversi e di non fare.

**Riceverete lo Spirito Santo e mi sarete testimoni fino ai confini della terra. (At 1, 8..)**

**Essere testimoni**, questa è invece la prospettiva che il Risorto mette davanti alla nostra Chiesa e alle nostre comunità.

Tipico del testimone è vivere ciò che annuncia, rendendolo credibile. Ancora, è del testimone essere abitato dalla gioia, essere libero dalla smania dei risultati. L’incontro con il suo **Signore lo afferra a tal punto da diventare per lui paga e premio.**

Preghiamo perché la nostra Chiesa e le nostre comunità altro non chiedano se non il coraggio **e l’entusiasmo di raccontare il Dio della vita.**

**Gli undici discepoli andarono in Galilea sul monte che Gesù aveva loro indicato (Mt 28, 1)**

Sono undici, dovevano essere dodici, **qualcosa non ha funzionato**. Sono una comunità ferita, solcata dal tradimento. Tra gli undici, inoltre, **non c’è esattamente il meglio dell’umano.** C’è chi ha rinnegato, chi discute su quale sia il più grande, chi frequenta il dubbio, lo scettico che domanda cosa di buono può venire da Nazareth, qualcuno con un passato ingombrante da pubblicano, e potremmo continuare.

**Gesù poteva ripartire con altri dodici scelti con maggior cautela**. Invece, rilancia quelli di prima, con la loro umanità fatta di rinnegamenti e dubbi, arrivismo e scetticismo. La Chiesa nasce così: **non con un gruppo selezionato**, ma con un insieme di peccatori che accettano di camminare. La Chiesa non è la comunità di coloro che sono arrivati, ma la comunità di coloro che sanno di essere peccatori, ma hanno l’umiltà di camminare dietro Gesù.

**Questa è una buona notizia per la nostra Chiesa, i tratti imbarazzanti dei dodici, a cominciare da me, ben ci descrivono;** a questa Chiesa oggi dallo Spirito Santo è concesso di frequentare il Risorto.

Peccato contro lo Spirito Santo è pensare, che la nostra Chiesa e le nostre comunità non possano scrivere nuove pagine di Vangelo.